

SULL'AMORE COME VERBO ON LOVE AS A VERB

NÁSTIO MOSQUITO, HENRIETTE GUNKEL ED
ELVIRA DYANGANI OSE IN CONVERSAZIONE

ELVIRA DYANGANI OSE

Sarei tentata dal cominciare questa conversazione parlando d'amore, dal momento che l'amore, l'affetto e il desiderio sono i primi temi di cui io e Nástio abbiamo discusso quando abbiamo individuato i possibili progetti da presentare alla Fondazione Prada di Milano per la mostra "T.T.T. – Template Temples of Tenacity"; in particolare in relazione a *Synchronicity Is My Bitch. The Cinematic Experience* (2016), in cui tu, Nástio, assembli frammenti visivi di film, documentari e programmi televisivi africani vernacolari. L'amore che hai incontrato durante l'infanzia e l'adolescenza a Luanda, in Angola, negli anni Ottanta e nei primi anni Novanta, era per lo più monocromatico ed eteronormativo: amore nero o bianco. L'amore seguiva schemi narrativi predeterminati. Non c'era spazio per la fabulazione, né per immaginare l'eventualità di un diverso tipo di amore.

Henriette, tu hai analizzato le strategie di rappresentazione e la produzione di immagini legate al rapporto tra razza e sessualità. Vorrei che entrambi provaste a raccontare l'idea di amore con cui vi confrontate nei vostri rispettivi ambiti di attività, e nel mondo. In che modo queste forme di amore hanno infranto la gerarchia di un amore eteronormativo legato alla razza?

NÁSTIO MOSQUITO, HENRIETTE GUNKEL AND
ELVIRA DYANGANI OSE IN CONVERSATION

ELVIRA DYANGANI OSE

Part of me would like to begin this conversation talking about love, since love, affection, and desire was one of the first things Nástio and I discussed in formulating the possible projects to be featured at Fondazione Prada in Milan, as part of "T.T.T. – Template Temples of Tenacity" exhibition, particularly in relation to *Synchronicity Is My Bitch. The Cinematic Experience* (2016), in which you are bringing together a visual imaginary drawn from films, videos, and other forms of vernacular television and cinema. That love you encountered in your childhood and through your teenage years was more than anything else monochromatic and heteronormative: black love, white love. We are talking about Luanda, Angola, in the 1980s and early 1990s. Narratives about love were pre-determined. There was very little space for fabulations, let alone any resemblance of a futurity for a different kind of love.

Henriette, you have also observed the strategies of representation and the production of certain imageries of the relationship between sexuality and race. Having that in mind, I wonder if you can expand on the definition of love you deal with in your respective praxis, in the world. How have those forms of love broken the hierarchy of a heteronormative racial love?

NÁSTIO MOSQUITO

È sempre un percorso selettivo e insidioso, in cui il bilancio tra la gratitudine del presente e un'esposizione realistica del passato non rende mai giustizia allo stato di grazia raggiunto. Per me l'amore è stato una scelta. Ho scelto l'amore invece del suicidio. Ho scelto l'amore invece della rabbia sterile. Ho scelto l'amore senza sapere che inseguire un sentimento è inutile quando manca la comprensione.

La comprensione di che cosa?

Esattamente...

Sono grato al percorso che mi ha portato a coltivare l'amore e a farne una presenza tangibile nella mia vita. Amo il mio viaggio nell'amore, per l'amore e al servizio dell'idea di amore. Lo amo perché capisco, o ho scelto, la direzione della traiettoria che mi ha portato fino a qui.

L'ostacolo maggiore che ho incontrato, in ventisette anni di vita, è stato il dover confrontarmi intimamente con la contraddizione e il divario tra verità, realtà e tempo assoluti e possibili.

Mi emoziona profondamente il fatto di poter essere un esempio di possibilità, perciò detesto tutte le cose che limitano la possibilità e le impediscono di diventare un'opportunità, e poi di trasformarsi in esperienza, e quindi in testimonianza. Continuo a vivere nella possibilità perché è una dimensione che soddisfa il mio bisogno di condividere, manifestare e promuovere azioni d'amore, scelte d'amore, capacità di valorizzare l'amore, disponibilità a dare la vita per amore, l'amore per l'amore.

HENRIETTE GUNKEL

Come accennava Nástio, esistono diversi modi di vivere l'amore, pensare con e attraverso l'amore, ed è interessante notare che negli ultimi anni è in corso una stimolante rivalutazione delle potenzialità dell'amore, sia nel mondo delle arti sia in quello accademico. Penso per esempio a Fred Moten e Stefano Harney, che firmano il saggio *The Undercommons: Fugitive Planning & Black Study* (2013) semplicemente con "love, S / F", e lo stesso fa Jack Halberstam nell'introduzione al volume¹. Moten e Harney analizzano l'amore nel quadro della storia della schiavitù, e in particolare la comprensione

NÁSTIO MOSQUITO

This is always a selective perverse journey, where the balance between gratitude of the present and real to reality exposure of past life never equals the grace in today's breath. Love is something I recall choosing. I chose love instead of suicide. I chose love in place of aimless anger. I chose love without knowing that chasing a feeling is fruitless when disconnected from understanding.

Understanding what?

Exactly...

If I'm grateful to my journey within, making love tangible in my life, I have to say that I love my journey into, for, and at the service of the concept of love. I love it because I understand, or have chosen, the purpose of my trajectory so far. The biggest obstacle I found at my departure point, for about twenty-seven years of my life, was the intimate relationship I had to carve with contradiction and the separation between possible absolute truths, facts, and time.

I feel deeply moved by the capacity I have to be an example of possibility, therefore all things limiting possibility to turn into opportunity, opportunity turned into experience, and experience turned into testimony just pisses me off. I keep growing into it as my need to share, expose, and advocate love action, love positioning, love recognition, love willingness to die for, love in favor of.

HENRIETTE GUNKEL

As Nástio says, there are different ways of being in love, and to think through and with love, and it is interesting how a refreshing refocus on the potentiality of love is visible in recent years—in the arts as well as in academia. In the book *The Undercommons: Fugitive Planning & Black Study* (2013), Fred Moten and Stefano Harney, for example, just sign off with 'love, S / F' and so does Jack Halberstam in the introduction to the publication¹. Moten and Harney discuss love in relation to the history of slavery and particularly the hold, in relation to various modes of being—including the brokenness of being, of being with and for others. They argue that "being possessed by the dispossessed,

dell'amore in relazione a vari modi di essere, comprese le fratture dell'essere, di essere con e per gli altri. Ritengono che "lasciarsi possedere dai diseredati e sacrificare il possesso alla spoliazione"² sia un modo di intendere l'amore. Partendo da questo assunto, concepiscono l'amore come una forza che induce a pensare e ad agire in direzione della libertà. E immagino che sia fondamentale ricordare l'importanza dell'amore e della sessualità nel contesto del colonialismo e della schiavitù, quando le pratiche sessuali erano sottoposte a un rigido controllo. Nel Sudafrica dell'apartheid, per esempio, nel 1927 il governo ha introdotto l'*Immorality Act*, che criminalizzava il sesso fuori dal matrimonio eterosessuale e il sesso tra membri di diversi gruppi razziali, che venivano definiti in base alla razza prima ancora di esserlo legalmente. Un simile decreto dimostra che l'amore può rappresentare una minaccia – in questo caso alla cosiddetta purezza della razza bianca – proprio per i legami che crea tra persone che si stanno evolvendo, che, come dicevi tu, stanno trasformando una possibilità in un'opportunità. L'amore legato alla sessualità è tuttora sottoposto a un rigido controllo; nel continente africano questo fenomeno è visibile soprattutto nell'omofobia dilagante, che si definisce anti-africana e che non è certo una prerogativa dell'Africa! A me interessa il modo in cui questa visione normativa viene messa in discussione dalle pratiche artistiche contemporanee, per esempio nel lavoro di Jim Chuchu e The Nest Collective a Nairobi, che nel film *Stories of Our Lives* (2014) sovvertono le consuete strategie di rappresentazione e creano un diverso racconto visivo del rapporto tra razza e sessualità focalizzandosi sulle esperienze della cosiddetta *queerness*. Opera di finzione ispirata a eventi reali, il film racconta cinque storie basate su duecento testimonianze raccolte dal collettivo in varie zone del paese, allontanandosi volutamente dal genere del documentario per esplorare le potenzialità della sceneggiatura. Utilizzando diverse tecniche di manipolazione del tempo, associate alle strategie riflessive e affabulatorie del pensiero femminista *queer* e delle politiche antagoniste di alienazione, il film produce una potente forma di disorientamento sessuale che evidenzia la prossimità tra rituale

and offering up possession through dispossession"² is one way to think about love. They hence conceptualize love as an important force to think about and act upon freedom. And I guess here it is crucial to take a moment to remember the importance of love and sexuality in the context of colonialism and slavery, how sexual practices were closely monitored from the beginning. In apartheid South Africa, for example, the government first introduced the Immorality Act (1927), which criminalized sex outside of heterosexual marriages as well as sex between members of different racialized groups before even legally defining those groups. This shows the threat that love poses—in this case to the so-called purity of the white race—precisely through the connections it draws between people in the process of becoming, in the process of turning a possibility into an opportunity, as you mention. Love in relation to sexuality continues to be closely monitored today—on the African continent currently most visible in an increasing homophobia that announces itself as an anti-Africanness—and this homophobia is, of course, not exclusive to the continent! I am interested in how this notion is challenged in contemporary art practices, for example in the work by Jim Chuchu and The Nest Collective in Nairobi who, in their film *Stories of Our Lives* (2014), subvert certain strategies of representation and produce different imageries of the relationship between sexuality and race in the context of queerness. The film fictionalizes five stories drawn from about two hundred narratives gathered by the collective from different parts of the country, consciously turning away from the genre of documentary film and towards the potential of the fictional. Through a number of different strategies of time manipulation, combined with queer-feminist strategies of speculation and fictioning and the empowering politics of alienation, the film produces a powerful form of sexual disorientation which points to the proximate relationship between ritual and enchantment in the context of intimacy and love, thereby exploring, as The Nest Collective puts it, "our troubling modern identities, reimagining our pasts and inhabiting mythical African futures."³

e incanto nel contesto dell'intimità e dell'amore, esplorando – come spiega The Nest Collective – "le nostre irrequiete identità moderne, re-immaginando il nostro passato e abitando i mitici scenari futuri della società africana"³.

EDO

Entrambi considerate l'amore come il catalizzatore di una nuova visione della vita sociale e dei rapporti tra individui e comunità; rapporti regolati dalle autorità locali ma soprattutto rapporti vissuti da singoli

EDO

You both reflect upon love as a catalyst for a new understanding of social life and the relationships between individuals and communities—those regulated by local authorities but, most importantly, those experienced by individuals that simply would not subordinate their lives, their desires, to a norm. A love that provides ownership, a love that offers possession through dispossession, a love that carves into the contradictions



individui che non accettano di subordinare la loro vita e i loro desideri a una norma. Un amore che permette l'appropriazione, il possesso attraverso la spoliazione, un amore che scava nelle contraddizioni di ciò che ci è stato trasmesso come verità, realtà e tempo assoluti. *Stories of Our Lives* di Jim Chuchu e The Nest Collective è un esempio significativo di questo tipo di amore, un amore che consente ai protagonisti di quelle storie di esprimere ciò che sono, di diventare le persone che sono. Infatti, come hai sottolineato tu,

inherent in what we have received as absolute truths, facts, and time. The Nest Collective and Jim Chuchu's *Stories of Our Lives* is a meaningful example of such love, a love that allow the protagonists of those stories to become who they really are. Indeed, Henri, as you have just pointed out, Chuchu's work has questioned our modern identities, formulating and re-imagining our past and created platforms for inhabiting mythical African futures. In that respect, your "T.T.T. – Template Temples of Tenacity"

Fotogramma da *Stories of Our Lives*, regia di Jim Chuchu, 2014 / Still from *Stories of Our Lives*, directed by Jim Chuchu, 2014. Courtesy The Nest Collective and Jim Chuchu

Henriette, il lavoro di Chuchu si interroga sulle nostre identità moderne, formulando e re-immaginando il nostro passato e creando piattaforme per proiettarsi nei mitici scenari futuri della società africana. Sotto questo aspetto, Nástio, "T.T.T. – Template Temples of Tenacity" è un progetto multisensoriale che ci invita a compiere una scelta: la scelta di abitare in una dimensione spazio-temporale mitica, in cui i giudizi e le valutazioni sono sospesi, dove non tutto deve avere necessariamente un senso;

is a multisensory proposal inviting us to choose to inhabit a mythical space and time where judgment and evaluation are suspended, where things do not necessarily need to make sense, where—if one is up to the challenge—we are encouraged to lose ourselves in our own innate sensitiveness. There is something mythical about this, I'm not sure that is necessarily futuristic, but I wonder if you can expand on some of the key aspects of the project in that regard.



dove, se si accetta la sfida, siamo incoraggiati a perderci nella nostra innata sensibilità. C'è qualcosa di mitico in questa prospettiva, che forse non deve essere intesa come una visione avveniristica. Vorrei che spiegassi alcuni aspetti chiave del progetto in quest'ottica.

NM Key, I think, is what we are available to consider. I stand convinced by the fact that imagination is still stronger than our desire for order. I stand firm believing that our need not to be bored, to push beyond established boundaries, to take it further than our peers have, is ultimately what will re-contextualize the current frames of social operations within a local to global context.

What are we available to consider?
What are we willing to die for?

NM Credo che l'aspetto fondamentale sia che cosa siamo disposti a considerare. Io resto convinto del fatto che l'immaginazione sia più forte del bisogno di ordine. Credo fermamente che il

bisogno di rifuggire la noia, andare oltre i limiti prestabiliti, spingerci più in là rispetto ai nostri simili, sia il fattore che alla fine consentirà di riformulare il quadro degli interventi sociali, passando da una scala locale a una scala globale.

Che cosa siamo disposti a considerare?
Per che cosa siamo disposti a morire?

Non ho le competenze per proporre una disamina approfondita della realtà, perciò scelgo di partecipare, collaborare e fornire elementi a coloro che vorranno cambiare ed elevare le nostre molteplici realtà. Il mio è un semplice invito rivolto al pubblico, affinché ciascuno si conceda la possibilità di considerare modi complementari e alternativi di vivere il piacere, la gioia, la conoscenza... "T.T.T." offre a ogni persona coinvolta l'opportunità di essere "protagonista" così com'è, compresi i visitatori.

"Quanto mi amo?"

Spesso usiamo parole e i concetti per dare prova di profondità e complessità. Comprendere che il linguaggio e le parole, i codici, i suoni, le forme e i concetti sono mutevoli non li rende, o almeno non dovrebbe renderli, ambigui; solo plurali. Penso che questo equivoco sia una trappola molto pericolosa. Sono convinto che la capacità di amare è racchiusa nell'amor proprio e nel nostro modo di intenderlo. Persino nella cultura cattolica, pur con tutta la sua passione per il dolore, l'amore per il prossimo nasce dal presupposto dell'amore di sé. Scherzi a parte, concordo con questa visione.

Ancora in divenire, i progetti di "T.T.T." sono i primi passi di un'inevitabile sollecitazione a coltivare l'amor proprio. La difficoltà che intravedo è che spesso si avverte la necessità di distinguere tra amor proprio ed egoismo. Con questi tre progetti mi sono posto l'obiettivo di essere inclusivo, e quindi generoso, con ciò che l'amor proprio genera dentro di me e per me. I professionisti con cui collaboro, i temi che affronto, il tono del mio lavoro, la messa a fuoco di ogni interazione umana sono una testimonianza attiva e ossessiva del mio modo di intendere l'amore. Mi sento fortunato perché posso fare sesso con ragazze nere, ragazze bianche, uomini alti

I'm incompetent when it comes to scrutinizing reality, so my other option is to participate, collaborate and contribute elements to and for the ones that will indeed change, shift, and elevate our multiple realities. My invitation is a very simple one in which the audience is invited to allow themselves to consider complementary ways of looking at their own sense of pleasure, joy, knowledge. "T.T.T." is by all accounts an opportunity for each person involved to be the "star" they are, audience included.

"How much do I love myself?"

We often try to make words and the concepts behind them an exercise of depth and complexity. Understanding that language and the words, codes, sounds, shapes, and concepts behind them are mutable does not make any of it, or at least it should not, ambiguous; just plural. I have the conviction that such indulgence is an extremely dangerous trap. Anyway, my point is that the capacity to love is enclosed within what and how we consider self-love; even the pain-loving Catholics believe to the core of their love-community the assumption that each individual loves himself or herself first. Jokes aside, I agree.

In a very suspended manner the projects within "T.T.T." are the baby steps of the inevitable solicitation to consider loving yourself. The challenge I feel "T.T.T." will have is that there's frequently a temptation to make sure we understand the difference between self-love and selfishness. My goal with the three different projects was to be inclusive, and subsequently generous, with what self-love produces in and for me. The professionals I'm working with, the subjects I'm tackling, the tone I'm working with, the focus of each human interaction, are an active and obsessive testimony of what love is for me.

I feel blessed because I can fuck white girls, black girls, men tall and short alike. Fuck, I can even fuck that heaven out of my own hand if that's the mood I'm in. Love.

I feel blessed that, at least so far, I did not feel any physical attraction to young children and neither to killing humans; nor animals. Do you know what it's like? Love.

I feel blessed the energy that inhabits my body

e bassi. Posso anche godere con la mia stessa mano, se mi va. Amore. Mi sento fortunato perché, almeno finora, non provo alcuna attrazione fisica per i bambini né avverto l'istinto di uccidere altri uomini, o animali... Sai che cosa si prova? Amore.

Mi sento fortunato perché l'energia che circola nel mio corpo porta dei doni che mi permettono di dichiarare ogni giorno "IO SONO". Amore.

Se mi intralci il cammino con atteggiamenti negativi e improduttivi, con amarezza e confusione, con tentativi di manipolazione, dovrai uccidermi fisicamente; io sono fortunato, e arriverò alla mia meta. E ora, Amore.

Non mi piace la solitudine. Non mi piace l'isolamento... e mi sento fortunato perché, anche se mi piacesse la solitudine e l'isolamento, non è così che funziona l'amore. Quindi, Amore.

Voglio essere un testimone attivo di tutto ciò che ho avuto il privilegio di osservare. È questo il senso di "T.T.T."; come ho detto, trovo detestabile che tanti esseri umani vengano brutalizzati, privati della possibilità di coltivare quell'amor proprio che consentirebbe loro di partecipare attivamente all'amore globale, l'amore per il quale tutti noi, in modo più o meno sconclusionato, dichiariamo di impegnarci. Sto elaborando questa visione dell'amore... almeno credo.

EDO

La generosità è di per sé una forma di potere. Sei d'accordo?

NM
Sì.

EDO

Perciò, Nástio, amare se stessi ed essere aperti al tipo di generosità che ci inserisce in una comunità è un altro tema fondamentale dei tuoi progetti. Una volta hai detto: "Una comunità è forte quanto ciascuno dei suoi membri". "T.T.T." tratta evidentemente quell'esplorazione unica e personale che avviene nell'ambito della collettività. Una tua opera in particolare, *I Make Love To You, You Make Love To Me, Let Love Have Sex With The Both Of Us (Part 1 - The Gregorian Gospel Vomit)* (2016), si può in-

comes with gifts that allow me to declare daily, "I AM". Love.

If you cross my way with negativity, unproductivity, bitterness, confusion, manipulation, you better be prepared to physically kill me; I am blessed, and I will get to where I am going. Now, Love.

I do not like alone. I do not like lonely, and I feel blessed because even if I did like alone and lonely it really does not work like that, not love. So, Love.

I want actively to be a testimony of what I have the privilege to be a witness to... this is what "T.T.T." is about ... and, as I said, it pisses me off the fact that numerous humans are brutalized, and deprived of the journey of self-love that will indeed allow them to be actively part of the global love we all so inconsequently declare we are committed to. I'm working this love thing...I guess.

EDO

Generosity is its own kind of power. Wouldn't you agree?

NM
Yes.

EDO

So loving one-self and being open to the kind of generosity that places you in a community seems also key here. Nástio, you once said: "a community is as strong as each of its members." "T.T.T." is clearly about the fact of being together in that personal and unique exploration.

Your piece *I Make Love To You, You Make Love To Me, Let Love Have Sex With The Both Of Us (Part 1 - The Gregorian Gospel Vomit)* (2016), could also be seen as a "call" for togetherness, raising awareness of the historical "We, the People", which always implies the quality of being-in community, the "People" that, as Boris Buden points out, entails "the quality of being a refuge or shelter, of providing protection from some sort of danger."

In that respect, the claim made by *Jesus Loves Me*, the Christian hymn from 1860

tendere come un "appello" alla comunanza, un richiamo al senso di partecipazione che si esprime nella storica formula "Noi, il Popolo", che implica sempre la coesione di una comunità; quel "Popolo" che, come rileva lo studioso Boris Buden, rappresenta "un rifugio o un riparo, una protezione da qualche forma di pericolo."

Sotto questo aspetto, il testo di *Jesus Loves Me*, l'inno cristiano composto nel 1860 e attribuito alla compositrice americana Anna B. Warner che ha ispirato il tuo

accredited to American composer Anna B. Warner that inspired your track *Bloody Kind of Love* and the performance at Fondazione Prada, is advocating for that same sense of togetherness.

HG

I agree with Nástio, self-love is one of the pre-conditions to the ability and capacity to love others, to be in love—not only within intimate and sexual relationships but in any relationship that enables us to understand ourselves in re-



brano *Bloody Kind of Love* e la performance che presenti alla Fondazione Prada, invoca quello stesso senso di unione.

HG

Concordo con Nástio: l'amor proprio è il presupposto della capacità di amare l'altro, di vivere l'amore, non solo nei rapporti intimi e nella sfera sessuale ma in qualunque rapporto ci consenta di comprendere noi stessi in relazione all'altro. Per molti di noi questo implica un lungo processo in cui abbandoniamo le vecchie certezze, ci sentiamo diversi e soli, oscillando spesso

lation to others. Which for many of us means a long-lasting process of unlearning, of feeling different and lonely, which often means to constantly move between intense fear and desperate belonging in the context of violence and threats. Self-love then becomes a survival strategy, a way of unlearning through love, through generosity and feeling—a strategy that teaches us that queer love is a gift, that black is beautiful, that femininity is indeed a beautiful and treacherous strength to have. The capacity to imagine and to dream otherwise then allows us to expand our possibilities through the process

Nástio Mosquito, *I Make Love To You, You Make Love To Me, Let Love Have Sex With The Both Of Us (Part 1 - The Gregorian Gospel Vomit)*, 2016; performance, Fondazione Prada, Milano. Photo OKNOstudio

tra una forte paura e un disperato bisogno di appartenenza in un contesto dominato dalla violenza e dal pericolo. L'amor proprio diventa così una strategia di sopravvivenza, un modo di riplasmare la nostra conoscenza attraverso l'amore, la generosità, i sentimenti: una strategia che ci insegna che l'amore *queer* è un dono, che essere neri è bello, che la femminilità è una forza bellissima e insidiosa. La capacità di immaginare e sognare scenari diversi ci consente di ampliare le nostre possibilità, di intraprendere un processo di guarigione rifiutando le opzioni

of healing and to refuse the options available. Or as José Esteban Muñoz argues: "While some will say that all we have are the pleasures of this moment, we must never settle for that minimal transport; we must dream and enact new and better pleasures, other ways of being in the world, and ultimately new worlds."⁴ He invites us to think of love as world-making—and I am not talking about reproduction here, to invest our often contradictory feelings in the collectively assembled project of cruising utopia queerly, which for him means to "feel that this world is



disponibili. Come ha detto José Esteban Muñoz: "Anche se qualcuno afferma che tutto ciò che abbiamo sono i piaceri di questo momento, non dobbiamo mai accontentarci di uno slancio così ridotto; dobbiamo sognare e creare piaceri nuovi e migliori, altri modi di stare al mondo, e di conseguenza nuovi mondi."⁴ Muñoz ci invita a considerare l'amore come una forza creativa, e non mi riferisco alla riproduzione; ci invita a investire le nostre emozioni, spesso contraddittorie, nel progetto collettivo di un'utopia vissuta all'insegna della *queerness*, che nella sua visione significa "sentire che questo mon-

not enough, that indeed something is missing."⁵ To love then is to dream and enact a different sense of being in the world, a different sense of community, of finding that place that one was always looking for in the here-and-now. Queerness then allows us to understand that to fuck can be as pleasurable as being fucked and to move beyond straightness, also within heterosexual relationships—in language and sexual practices. One of the things that brought us together is our interest in imageries of this complex relationship between sexuality, love and desire that

do non basta, che in realtà manca qualcosa."⁵ Amare significa sognare e adottare un diverso modo di stare al mondo, un diverso senso della comunità, un diverso modo di trovare nel qui e ora il posto che abbiamo sempre cercato. La prospettiva *queer* ci fa comprendere che scopare può essere piacevole quanto essere scopati, e ci invita ad andare oltre l'ortodossia – anche nelle relazioni eterosessuali – nel linguaggio e nell'espletarsi delle pratiche sessuali.

Una delle cose che ci ha fatto incontrare è il nostro comune interesse per le testimonianze della cultura visiva che esprimono il complesso rapporto tra sessualità, amore e desiderio e che sono il presupposto di mondi a venire, specialmente nella storia del cinema africano. Diversi classici offrono una bellissima interpretazione visiva dell'amore: penso a film come *Touki Bouki* (1973) di Djibril Diop Mambéty o *Karmen Gei* (2001) di Joseph Gai Ramaka. Ma l'amore *queer* in particolare, nei rari casi in cui viene raccontato, è rappresentato principalmente in forma documentaristica ponendo una particolare enfasi sulla violenza, invece che sul piacere e il desiderio. È per questo motivo che trovo così intrigante un film come *Stories of Our Lives*. Mi affascina quella visione dell'amore in chiave mitica e speculativa, così come mi intriga l'approccio temporale e performativo al tema del genere in relazione alla sessualità. Il film rifiuta la politica dell'autenticità come risposta all'oppressione (Cosa significa davvero essere africani? Che cos'è una vera identità *queer*?)—è un rifiuto che ritrovo anche nella tua produzione, Nástio – e dunque stimola a creare un altro mondo possibile, che consenta di ripensare il genere e la sessualità in un contesto futuribile che tuttavia rimane ancorato alla situazione specifica da cui emerge. A me interessano i suoni e le immagini che offrono la possibilità di creare questo senso di comunanza e di generosità che ci aiuta a uscire dall'inquadramento normativo della sessualità e dell'amore; e mi chiedo come intendi questo rapporto nella tua produzione.

NM

Spesso mi ritrovo a dire che l'unico privilegio di cui godo come artista è di essere in completa comunione con le cose che mi stanno a cuore. Il mio rapporto con le immagini, i suoni

point to these other worlds to come, particularly in relation to the archive of African cinema. There are a number of classics that provide a beautiful visual take on love, such as films like Djibril Diop Mambéty's *Touki Bouki* (1973) or *Karmen Gei* (2001) by Joseph Gai Ramaka. But queer love, in particular, is—if at all—primarily represented through the genre of documentary and with a focus on violence rather than pleasure and desire. Which is why I am so intrigued by a film such as *Stories of Our Lives*. I am intrigued by the speculative and mythical take on love and the temporal and performative approach to gender in relation to sexuality. The film refuses a politics of authenticity as a response to oppression (what does it really mean to be African? What is a genuine queer identity?)—a refusal that I also see in your work, Nástio—and hence provides an impetus to generate another possible world that allows a rethinking of gender and sexuality in the context of a futurism that remains nevertheless entangled with the specific situation out of which it emerges. I am interested in the possibilities that sound and images provide to create this sense of togetherness and generosity that helps us move beyond this normative discourse of sexuality and love, and I wonder how you see this relationship in your own work.

NM

I've often find myself stating that the only privilege I have as an artist is to be 100% connected to what I care about. My relationship with images, sound, and the filling that goes into them is purely instinctive. This to say that I have not chosen and have no particular point of view on how this format contributes particularly to the creation of more beautiful realities of togetherness and generosity; I just know that this is what I was pulled by. I cannot deny, looking at how humans recognize, communicate and celebrate who they are, that images and sound are at the center of any capacity to impact organized groups of people. I look at how organized both of your trains of thought are and I feel I should study a bit more...

I do identify with the refusal of the politics of authenticity, and not because of some decision, or sense of awareness connected to my intellectual existence, but because if I had not responded

e i contenuti che vanno a riempirli è puramente istintivo. Ciò significa che il modo in cui questo linguaggio contribuisce alla creazione di realtà più belle, all'insegna della comunanza e della generosità, non dipende da una mia scelta deliberata o da un mio punto di vista; so solo che è questo l'intento che mi muove. Considerando il modo in cui gli esseri umani capiscono la loro identità, la riconoscono, la comunicano e la celebrano, non posso negare che le immagini e i suoni sono determinanti per influire su gruppi organizzati di persone. Noto quanto sono organizzati i vostri ragionamenti, e ho la sensazione che dovrei studiare un po' di più...

Se mi identifico nel rifiuto della politica dell'autenticità, non è per una decisione o una consapevolezza maturata a livello intellettuale, ma è per una reazione naturale: se non avessi reagito alla mia vita rifiutandomi di "conformarmi", a quest'ora mi sarei suicidato... Il valore politico di questo rifiuto è solo una conseguenza. È innanzitutto una battaglia personale, intima, individuale; una battaglia vinta nella guerra contro la paura e l'intimidazione prodotta dall'appartenenza fisica e spirituale a un popolo.

Non sono sicuro che le mie opere abbiano mai contribuito alla vita di qualcuno come ha contribuito *Stories of Our Lives*, ma se accadesse, sarebbe una fantastica conseguenza dell'energia che investo nelle cose che faccio. Un aspetto che ammiro nei film che hai citato è che hanno un'intenzione chiara, uno scopo preciso. Lo rispetto molto. Penso che sia fondamentale entrare in contatto con ogni espressione della cosiddetta "africanità" che non nasce da una reazione, una risposta, una rappresaglia. Quando ci hanno "reclutato" per contribuire a plasmare la realtà occidentale, abbiamo pensato, creato, elaborato la vita perché potevamo farlo. L'intenzione è uno snodo cruciale. Molte delle cose di cui parliamo con entusiasmo e compiacimento dipendono dalle dinamiche del tempo e dell'eternità, seguono la logica della conseguenza. Penso che abbiamo una capacità di controllo sulla sorella della conseguenza: l'intenzione. Non è sempre evidente per me, ma mi sento privilegiato nel far parte di una cerchia di esseri umani impegnati a lasciare tracce significative di vita vissuta per celebrare la creatività.

to my life by refusing to "fit", I would be dead by my own hands by now. This refusal is only political as a consequence. It is first and foremost a personal, internal, and individual battle won on the war against fear and intimidation produced by physical and spiritual heritage.

I'm not sure my work has ever contributed to someone's life in the way that I am sure *Stories of Our Lives* has, but that would be a beautiful consequence of the energy infused into what I do. One thing I find when delighting in those films you mention is a very clear intention and purpose. I respect that a lot. I think it's crucial to come into contact with all things African that are not reaction, response and retaliation. While we were "recruited" to be major contributors to shape Western reality, we were thinking, creating, and developing life because we could. Intention is brutally crucial.

Most of this shit we speak and enthusiastically indulge is suspended by the offspring of time and eternity, consequence. I do think that we have domain over consequence's sister, intention. It's not always evident to me but I feel privileged to be part of one more group of humans committed to leaving useful traces of lived life in favor of celebrating creation.

EDO

Let's go back for a moment to your ideas on the refusal of the politics of authenticity and the capacity to bring—with intention and consequence—change to our lives. As you both said, art—of any kind—is in a feeble place when it comes to providing a real transformative experience capable of provoking actual and concrete change. I would also add durable, as a signifier of that change. However, our reality is, thankfully, impregnated by those attempts, of those wagers on the impossible. The formulation of an artist's or artist collective's impermanence, whose aesthetic gesture nonetheless remains there as a trace—in an individual, in a community, in an environment—provides the capacity for such change, establishing imagination as a condition of the possibility of any conceivable exercise or hope for a speculative futurity. Stressing what Nástio was say-

EDO

Torniamo alla tua idea del rifiuto della politica dell'autenticità e alla capacità di attuare cambiamenti – con intenzione e consequenzialità – nella nostra vita. Come avete detto entrambi, l'arte – ogni genere di arte – è un territorio inerme quando tenta di offrire un'esperienza trasformativa, capace di provocare un cambiamento effettivo e concreto; e aggiungerei durevole, perché sia un vero cambiamento. Eppure la nostra realtà, fortunatamente, è piena di questi ten-

ing about our capacity to connect with all things African, beyond those deploying a seemingly authenticity, it seems to me that collectiveness, as any association of individuals with a purpose, whether those associations are ephemeral and related to a specific project, or are permanent and make referent an organization or collective structure, is a possible way forward. Whether that occurs in *Stories of Our Lives*, in Chuchu's collections of hundreds of local real accounts, or in the sophisticated



tativi, di scommesse che sfidano l'impossibile. Se la formulazione di un artista o di un collettivo artistico è impermanente, il gesto estetico lascia pur sempre una traccia – in un individuo, una comunità, un territorio – che offre la possibilità di cambiamento perché teorizza l'immaginazione come presupposto di ogni ipotesi o speranza di un futuro concepibile. Riprendendo l'osservazione di Nástio sulla capacità di entrare in contatto con ogni tipo di "africanità" che non nasce da una presunta autenticità, mi sembra che la collettività, come tutte

story of Diop Mambéty, the collective aspirations are served, particularly those that imagined a different Africa, that still do. "T.T.T." has that collective aesthetic input, unavoidably.

NM

I'm not trying to be more intelligent, nor idiotic, than I really am, but I must say that for me that it's an extremely natural consequence of wanting to build something indeed durable, consequent, contagious, and now-useful. There are a few things that I've had the pleasure to discover

Fotogramma da *Touki Bouki*, regia di Djibril Diop Mambéty, 1973. / Still from *Touki Bouki*, directed by Djibril Diop Mambéty, 1973. © The Film Foundation's World Cinema Project and Teamour Diop Mambéty

le forme associative animate da un intento comune – siano effimere e legate a un progetto specifico, o permanenti e organizzate in una struttura collettiva – offra una possibile via. Opere di diversa natura, come *Stories of Our Lives* dove Chuchu ha raccolto centinaia di storie locali, o il raffinato racconto di Diop Mambéty, si pongono al servizio delle aspirazioni collettive, in particolare le aspirazioni che immaginano un’Africa diversa. E a me pare che “T.T.T.” dia inevitabilmente un contributo estetico a quelle aspirazioni.

NM

Non voglio sembrare più intelligente o più stupido di quello che sono, ma devo dire che per me quell’effetto è una conseguenza naturale della volontà di costruire qualcosa di durevole, consequenziale, contagioso e utile nell’immediato. Nella mia vita ho avuto il piacere di scoprire diverse cose. Una di queste è la pacifica spontaneità delle conseguenze e l’intimo potere dell’inevitabilità. Spesso la gente pensa che io faccia il misterioso o che sia un cretino quando rifiuto di adottare certe formule retoriche. In realtà, il più delle volte non avevo considerato le cose da quella prospettiva. Sì, forse il cretino che è in me viene fuori quando rifiuto di teorizzare qualcosa che a mio avviso rientra nell’ambito dell’inevitabilità e della consequenzialità. Intendo dire che la dimensione collettiva e collaborativa è un aspetto che in “T.T.T.” mi appare inevitabile; e in questo non vedo alcuna contraddizione con le tue osservazioni.

Che cosa voglio costruire?

Voglio che il risultato sia il migliore possibile?

Come posso onorare i miei limiti?

Nel mio percorso professionale sono arrivato a comprendere che il modo più efficace per raggiungere i migliori risultati possibili è affidarsi a persone che si appassionano all’elemento dell’ingranaggio su cui lavorano, e capiscono l’ingranaggio a cui stanno collaborando; poi è importante che conoscano la destinazione di quell’ingranaggio e lo scopo a cui deve servire... Mi ritengo fortunato, perché nel mio percorso ho avuto il privilegio di lavorare con per-

in my life so far. One is the peace within consequence and the inner power of inevitability. A lot of the times people think I’m being mysterious or just a pure asshole, whenever I refuse to go certain ways rhetorically. Most of the times I really have not considered such an angle...and OK, then maybe the asshole in me comes to the surface when I refuse to indulge in something that I think belongs to the realm of inevitability and consequence.... What I’m saying is that collectivity, collaboration, etc. is something that I really see within “T.T.T.” as inevitable; and no contradiction here to what you expressed.

What do I want to build?

Do I want it to be the best it can be?

How do I celebrate my limitations?

My professional background has established very deeply that the best way to achieve the best results possible is to rely on people who are passionate about the piece of the clock they are working on; and then there’s the knowledge of whom the clock will serve and what the clock intends to honor. I’m a blessed individual because, so far, along the way I’ve always had the privilege to have individuals wanting, for the most varied reasons, to participate in and on what I was convinced I should build. “T.T.T.” is so far the project in which this has been a very lucid decision. I wanted to celebrate that in the most tridimensional way possible. I want every breath I take to be in harmony with the ups and downs of the risk that is wanting to be part of something bigger than yourself. There are privileges in life one should not refuse to suffer for.

HG

I agree, your work calls upon, or rather demands a political imagination that is inherently collective in nature and hence works against neoliberalism’s push for competitive individualism that announces itself in the selfishness that you referred to in your distinction of self-love—a political imagination that needs to be read relational to historically situated struggles that give us insights into alternative times and spaces. Love, desire, pleasure in the context of your work, and in other projects we mentioned, then become part of a radical and collectively assem-

sone che, per i motivi più vari, volevano davvero contribuire alla cosa che intendevo costruire. Fino a questo momento, “T.T.T.” è il progetto che più di ogni altro nasce da una decisione lucida... Volevo svilupparla nel modo più vivido e tridimensionale Voglio che ogni mio respiro sia in sintonia con gli alti e i bassi del rischio insito nella scelta di far parte di qualcosa che è più grande di me. Nella vita esistono privilegi per i quali non possiamo rifiutarci di soffrire...

HG

Concordo; il tuo lavoro implica, o meglio richiede, un’immaginazione politica intrinsecamente collettiva, e quindi si contrappone all’individualismo competitivo imposto dalle tendenze neoliberiste, che si manifesta nell’egoismo di cui parlavi quando precisavi la tua definizione di amor proprio. È un’immaginazione politica che deve essere letta sullo sfondo di tutte le battaglie storicamente contestualizzate che ci consentono di intuire spazi e tempi alternativi. E così, nella tua arte e in altre opere di cui abbiamo parlato, l’amore, il desiderio, il piacere entrano a far parte di un progetto radicale che viene realizzato collettivamente: un impegno che evoca e rimanda a una molteplicità di posizioni, strategie e desideri. Il rifiuto dell’autenticità è una componente di questa immaginazione politica, che tuttavia mantiene un legame con l’“africanità”, come ha detto Elvira. Per mantenere l’impegno verso questa molteplicità, verso quegli slittamenti, ambivalenze e incompletezze che si possono intendere come “africani”, in un certo senso è necessario ricorrere a un montaggio di frammenti – di suoni e immagini – come nel tuo progetto: un montaggio di frammenti in cui il futuro potenziale, il futuro immaginato, si salda con il passato e il presente.

bled project—a commitment that points to and evokes a multiplicity of positions, strategies and desires. The refusal of authenticity becomes part of this political imagination that, nevertheless, remains connected to all things African, as you mentioned, Elvira. In order to remain committed to this multiplicity, slippages, ambivalences and incompleteness that can be understood as African, a montage of fragments—of sound as well as images—is in a way required, as visible in your work, a montage of fragments that consolidate the speculative, the potential future with the past and the present.

1 Stefano Harney, Fred Moten, *The Undercommons. Fugitive Planning & Black Study* (Wivenhoe / New York / Port Watson: Minor Compositions, 2013), pp. 12, 99 / Stefano Harney, Fred Moten, *The Undercommons. Fugitive Planning & Black Study*, Minor Compositions, Wivenhoe / New York / Port Watson 2013, pp. 12, 99.

2 *Ibid.*, p. 110 / *Ibid.*, p. 110.

3 Statement from the Kenyan multidisciplinary collective working since 2012 / Dichiarazione d’intenti del collettivo multidisciplinare nato in Kenya nel 2012.

4 José Esteban Muñoz, *Cruising Utopia: The Then and There of Queer Futurity* (New York: NYU PRESS, 2009), p. 1 / José Esteban Muñoz, *Cruising Utopia: The Then and There of Queer Futurity*, NYU PRESS, New York 2009, p. 1.

5 *Ibid.* / *Ibid.*

pp. 16–17, 54–55 Nástio Mosquito, *I Make Love To You, You Make Love To Me, Let Love Have Sex With The Both Of Us (Part 1 – The Gregorian Gospel Vomit)*, 2016; performance, Fondazione Prada, Milano. Photo OKNOstudio

pp. 18–53 Nástio Mosquito, *WEorNOT (Nastivicious’ Temple #1)*, 2016; vedute dell’installazione / installation views, Fondazione Prada, Milano. Illustrazioni realizzate in collaborazione con / Illustrations created in collaboration with Ada Diez. Photo Attilio Maranzano